

Marijuana, le Serre vibonesi una gallina dalle uova d'oro

Vibo Valentia. La scoperta di una fiorente ed estesa piantagione di marijuana (circa 10mila piante) con annesso essiccatore a due livelli, è avvenuta all'alba di lunedì. In pratica mentre i carabinieri della Compagnia di Serra San Bruno procedevano alla notifica delle 14 ordinanze di custodia cautelare ai domiciliari, mettendo un punto a un giro di spaccio tra le Serre vibonesi e il Soveratese, gli uomini del Commissariato di Serra si muovevano a qualche chilometro di distanza, perlustrando boschi e campagne di Capistrano. Poliziotti e militari seguendo, sebbene in situazioni diverse, una sola pista: quella della marijuana.

Una pista lungo la quale aspetti dell'una e dell'altra operazione si sono rincorsi e incrociati. Perché se nel giro di sostanze stupefacenti coast to coast è coinvolto Emanuele Mancuso, 29 anni di Nicotera, rampollo dell'omonima cosca di Limbadi in quanto figlio di Pantaleone Mancuso (alias L'ingegnere) – attualmente il giovane risulta irreperibile – anche la vasta piantagione scoperta dalla Polizia indirettamente a lui porta. La vicenda, infatti, coinvolge Nensy Vera Chimirri, 27 anni, studentessa di Capistrano e compagna di Emanuele Mancuso, nonché Carlo Chimirri, di 58 anni, padre della giovane e impiegato delle Poste. Nei confronti di entrambi, finiti agli arresti domiciliari, l'accusa è di coltivazione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti.

Sta di fatto che l'entroterra montano vibonese si è rivelato una sorta di gallina dalle uova d'oro per produttori di "erba" fai-da-te perchè, al di là del business emerso nell'inchiesta di carabinieri e Procura, gli agenti del Commissariato di Serra – che hanno agito con il coordinamento del dirigente Valerio La Pietra – hanno portato alla luce un "punto di produzione" di tutto rispetto. In località Santa Barbara di Capistrano, infatti, è stata scoperta la grande piantagione con le circa 10mila piante di marijuana dislocate in cinque diversi appezzamenti di terreno terrazzati, un tempo coltivati a uliveto, e servite da un accurato e complesso sistema di irrigazione. Nella piantagione, inoltre, sono stati trovati diversi attrezzi agricoli, tra cui una motozappa, un decespugliatore a scoppio e una pompa per la diffusione di antiparassitari. Nelle vicinanze, all'interno di una baracca in legno, si trovava l'essiccatore in cui è stata rinvenuta una notevole quantità di marijuana già raccolta.

Secondo gli investigatori la coltivazione era organizzata per ottenere un raccolto continuo e intensivo allo scopo di assicurare un rifornimento costante al mercato degli stupefacenti. Da quanto emerso il complesso apparato di tubi per l'irrigazione e l'impianto per la fornitura di energia elettrica erano collegati a un'abitazione ubicata nelle vicinanze della piantagione. Da qui l'arresto di padre e figlia.

Il business

Sono state distrutte sul posto, dopo la campionatura, le circa 10mila piante di marijuana rinvenute dagli agenti del Commissariato di Serra San Bruno, in località Santa Barbara di Capistrano. "Raccolto" che una volta immesso sul mercato, secondo una stima degli investigatori, avrebbe fruttato non meno di 500mila euro.

Uno spaccato che, sebbene al momento non sia stato accertato alcun collegamento con l'inchiesta dei carabinieri della Compagnia di Serra San Bruno, rende chiaro il volume d'affari che si muove tra le Serre e le Preserre vibonesi dove la marijuana sembra essere diventata una coltura doc. Produzioni e vendita a "chilometro zero" con meno rischi di trasporto e con materia prima sempre disponibile soprattutto in questo periodo dell'anno quando la richiesta proveniente dalla fabbrica delle vacanze è più alta.

Marialucia Conistabile